

Nino Famà, *L'oceano nel pozzo*. Cosenza: Pellegrini Editore, 2013.

L'oceano nel pozzo di Nino Famà può essere innanzitutto annoverato nella letteratura migratoria sia per l'identità bipolide dello scrittore sia per l'ambientazione diegetica plasmata con icasticità e smalto. Ovvero si intuisce che le vicende e i personaggi vanno trasfigurando una realtà vissuta di fatidico sradicamento e di auspicato inserimento in un mondo nuovo e possibilmente migliore. Di solito, in questo tipo di racconto, la situazione prima della partenza, il viaggio e la vita nel paese di accoglienza fungono da altrettante tappe paradigmatiche nella traiettoria del migrante. Ora, ne *L'oceano nel pozzo*, ritroviamo difatti la Sicilia e New York, non meramente contrapposte in una specie di dittico binario, bensì intrecciate con un ritmo pulsante da un capitolo all'altro. L'incipit *in medias res* ci cala direttamente nella visione della metropoli statunitense da parte del giovane Stefano e l'ausilio sapiente dell'analessi ci rimanda ai fattori atavici, economici e sentimentali che hanno determinato la decisione di espatrio.

Il protagonista appunto sembra mosso da un'assiologia che combacia con i dettami del *Bildungsroman* in quanto l'emigrazione rappresenta un percorso iniziatico di superamento di prove anche traumatiche come l'imprigionamento, per cui il tema dell'amore sviscerato per una ragazza da parte di un seminarista assurge a crescita sentimentale e approdo a una saggezza che sublima l'impeto primigenio e l'incagliarsi nella disperazione. Certamente, l'*american way of life* cui si adeguano maggiormente le nuove generazioni degli oriundi e il persistere delle tradizioni presso i più anziani palesano il rapporto complesso e ambivalente con una modernità spesso edonistica. Al dilagare dell'agiatazza materiale fa insomma riscontro il bisogno impellente di un legame verace tra gli esseri umani, come lo evinciamo dalle peregrinazioni esistenziali dei deuteragonisti, spesso reietti di una società per lo più priva di ideali, ma non per questo inesorabilmente votata alla perdizione. Saranno proprio questi marginali a permettere a Stefano di disacerbare il proprio dolore. Ad avvincere il lettore, comunque, giova assai la duttilità di scrittura che si avvale di una schiera variegata di personaggi la cui onomastica rispecchia il microcosmo siculo quali don Peppino, Pastafasù e Rosalia e anche una società multietnica composta di immigrati più recenti collocati alla periferia dell'opulenza statunitense come Robledo, Antolin e Chatita. Il registro linguistico di primo acchito aulico riesce insieme polifonico dato che si adegua alle modalità del discorso e alle idiosincrasie dei vari locutori. Inoltre, va evidenziata la notevole pluriglossia che inserisce battute in inglese, in siciliano o in spagnolo contribuendo senz'altro a esaltare un'espressività che va di pari passo con la tipologia dei personaggi.

Il lieto fine ripristina il valore formativo dell'opera che non indulge al relativismo e al cosiddetto decostruzionismo, visto che il ricongiungersi di Stefano con Milena significa un ritorno ad Itaca ovvero alla riscoperta dei valori imprescindibili della famiglia e della meraviglia di fronte al creato. Facendo mente locale al titolo del romanzo di Nino Famà, possiamo congetturare che l'America o qualsiasi eldorado prospettato in una cornice mitica ed esotica si trovi spesso *hic et nunc* a patto che dalle latebre della psiche sappiamo riconoscere i tesori insiti in noi, negli altri e nel mondo circostante.

Jean Igor Ghidina
Maître de conférences
Université Blaise Pascal
Francia

